



Foto Ansa

CELLULARI

Tim è rimasto l'ultimo operatore italiano di telefonia mobile

■ Primatisti mondiali e alla fine stiamo per correre il rischio di rimanere senza un telefonino italiano, senza cioè un gestore di telefonia mobile italiano. Accanto a Tim c'erano Omnitel e Wind. Omnitel, creata

da De Benedetti, ha vissuto la sfortunata avventura di Olivetti (altra impresa cancellata da Tronchetti Provera) ed era stata ceduta allora da Colaninno a Mannesman che l'aveva a sua volta girata agli inglesi del-

la Vodafone.

Il fondo internazionale Weather dell'egiziano Naguib Sawiris si è nel frattempo comprato Wind, che era una creatura dell'Enel. Fondata nel 1997, Wind Telecomunicazioni è uno dei pochi operatori in Europa che offre servizi integrati di telefonia fissa, mobile e Internet. Wind è il primo operatore alternativo sul mercato della telefonia fissa, è al primo

posto in Italia tra i portali internet (con Libero) ed è tra i maggiori Internet Service Provider (ISP) italiani. La società, inoltre, che si è classificata come il più veloce start-up tra le società di telecomunicazioni in Europa, è oggi il terzo operatore mobile italiano, con una quota di mercato di oltre il 19 per cento. Wind ha archiviato il 2005 con 13,7 milioni di clienti nel mobile, oltre 600mila in

accesso diretto nella telefonia fissa e altri 600mila in accesso broadband. Alla "3" infine parlano cinese. La compagnia 3, l'unica tutta Umts, è infatti della Hutchinson Whampoa, che l'ha fondata dopo aver vinto la licenza. "3 Italia" è leader nel nostro paese nel settore delle telecomunicazioni mobili Umts, con 5.568.000 di clienti (dicembre 2005). Ha il suo quartier gene-

rale a Trezzano sul Naviglio, in provincia di Milano e la direzione generale tecnica a Roma, ma è presente in tutto il Paese... Il gruppo Hutchinson Whampoa, multinazionale quotata ad Hong Kong, titolare di undici licenze Umts nel mondo, è attivo, oltre che nelle telecomunicazioni, anche in settori come energia, immobili, turismo, porti (e relativi servizi) e la grande distribuzione.

I lavoratori non ci stanno: sciopero

Immediata la protesta di Cgil, Cisl, Uil: difenderemo l'occupazione. No alla vendita di Tim e rete

■ Bianca Di Giovanni / Roma

RISCHI La riorganizzazione appena annunciata e varata dal consiglio d'amministrazione di Telecom presenta «troppi rischi per la tenuta occupazionale, fino ad oggi garantita dal sistema delle relazioni industriali». Per questo Cgil, Cisl e Uil del comparto annun-

ciano una giornata di sciopero del gruppo, da effettuare entro il mese di settembre. Il sindacato si fa sentire mentre il consiglio d'amministrazione che «spezza in due» il colosso delle telecomunicazioni è ancora in corso. La stampa ha già anticipato le intenzioni di Marco Tronchetti Provera, intenzioni che non piacciono affatto ai rappresentanti dei lavoratori. Soprattutto per quello che non si dice. Ad alzare (qualche) velo è Nicoletta Rocchi (Cgil). «Tronchetti Provera non ce la fa più. L'elevato indebitamento del gruppo - dichiara - ne sta condizionando giocoforza le sorti. Non riesce a fronteggiare l'uscita in massa di Hopa, Unicredit e Intesa. Noi l'abbiamo sempre detto che il debito era troppo rispetto a quello degli altri grandi gruppi di tlc».

di uno «stravolgimento della più importante impresa del Paese, che avrebbe pericolose ricadute di carattere occupazionale». «La possibile vendita di Tim - sostengono le tre sigle sindacali - rappresenterebbe una scelta inaccettabile in quanto la società di telefonia mobile è rimasta l'unica azienda ad avere un controllo nazionale e si è sempre distinta per la capacità di generare cassa e per l'elevato contenuto professionale dei lavoratori che ne hanno fatto una leader nazionale e internazionale». Secondo i sindacati, quindi, una decisione di questo tipo

Pirani (Uil): una scelta che modifica l'intero impianto strategico adottato fino ad oggi



Il logo Telecom su una cabina, sullo sfondo la sede centrale della compagnia telefonica a Milano Foto di Bazzi / Ansa

sarebbe dettata da ragioni di carattere finanziario per ripianare il debito contratto con l'Opd del 2000 e il successivo ingresso del gruppo Pirelli l'anno successivo. Non solo: la vendita di Tim - osservano - giungerebbe dopo alcune operazioni finanziarie che hanno caratterizzato le scelte strategiche del gruppo negli ultimi anni relative alla vendita di Telespazio, Seat, Tils, alle dimissioni internazionali in Europa e in Sudamerica, «che hanno impoveri-

to il gruppo e non risolto il problema finanziario». Che potrebbe essere affrontato - sostengono - con strumenti diversi, di carattere industriale e finanziario. Il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, ha fatto notare come la prospettata riorganizzazione del settore costituisca un « sostanziale cambio della struttura della corporate, in evidente contraddizione con le indicazioni strategiche a suo tempo fornite alle organizzazioni sindacali oltre

che al mercato». Il sindacalista ha detto anche no ad operazioni di «trasferimento in mano pubblica dell'infrastruttura della rete, in quanto sarebbe una operazione di puro sostegno verso chi pensa di fare politica industriale minimizzando i propri rischi d'impresa». Peccato che proprio le leggi del mercato richiederebbero delle reti pubbliche e degli operatori che «giocano» alla pari, che si chiamino Murdoch o in altro modo.

Il governo aspetta: prudenza e silenzio

Bersani: grande attenzione Prodi-Tronchetti a Cernobbio

■ Non passò inosservato l'incontro, una settimana fa, a Cernobbio, durante il Workshop Ambrosetti, del presidente del Consiglio Romano Prodi con Marco Tronchetti Provera. Un colloquio durato una ventina di minuti, dei cui contenuti non si seppe quasi nulla, se non la preoccupazione di Prodi per il passaggio in mano straniera della grande compagnia di telefonia mobile. Ancora ieri, a scorporo ormai deciso, cercando di anticipare i nomi dei possibili acquirenti, molti analisti mettevano l'accento su un possibile intervento del governo per scongiurare l'arrivo di un compratore straniero. Ma in realtà il governo ha continuato a tenersi rigorosamente in disparte, manifestando la volontà di cancellare qualsiasi ombra di interferenza. Non s'è pronunciato Prodi, non si sono pronunciati i ministri competenti, se non in modo assai laconico Pierluigi Bersani, ministro per lo sviluppo economico, che si è limitato a sottolineare l'importanza e la delicatezza delle scelte del consiglio d'amministrazione di Telecom: «È una vicenda che, come è evidente, merita

grande attenzione. Sono scelte che andranno conosciute meglio anche per valutarne la portata sul sistema». Il silenzio non è piaciuto però ai sindacati, che hanno infatti chiesto subito un incontro. Prodi ha preferito prendere una pausa, per tentare di capire meglio le modalità dell'operazione, operazione fondamentale per il mercato e l'economia italiana, che rischia di vedersi privata di uno dei settori fondamentali, dal punto di vista di tecnologia e ricerca. Si sa che proprio a Cernobbio, Prodi aveva chiesto garanzie per il mantenimento della rete fissa nelle mani di un operatore italiano. Garanzie che evidentemente ci sono state, anche se potrebbero passare per la discesa in campo addirittura del gruppo Fininvest e Mediaset, secondo una ipotesi considerata già in altre circostanze, anche se condizionata dall'eventuale cammino politico di Berlusconi (ed evidentemente agevolata da un allontanamento dalla politica dell'ex presidente del consiglio). Anche questo aspetto pare sia stato valutato da Prodi e Tronchetti Provera a Cernobbio.

IL RITRATTO Aveva ereditato dal suocero Leopoldo la responsabilità di guidare la Pirelli, grande industria milanese di cavi e gomme fondata nel 1872

Vita e opere di un grande venditore di imprese

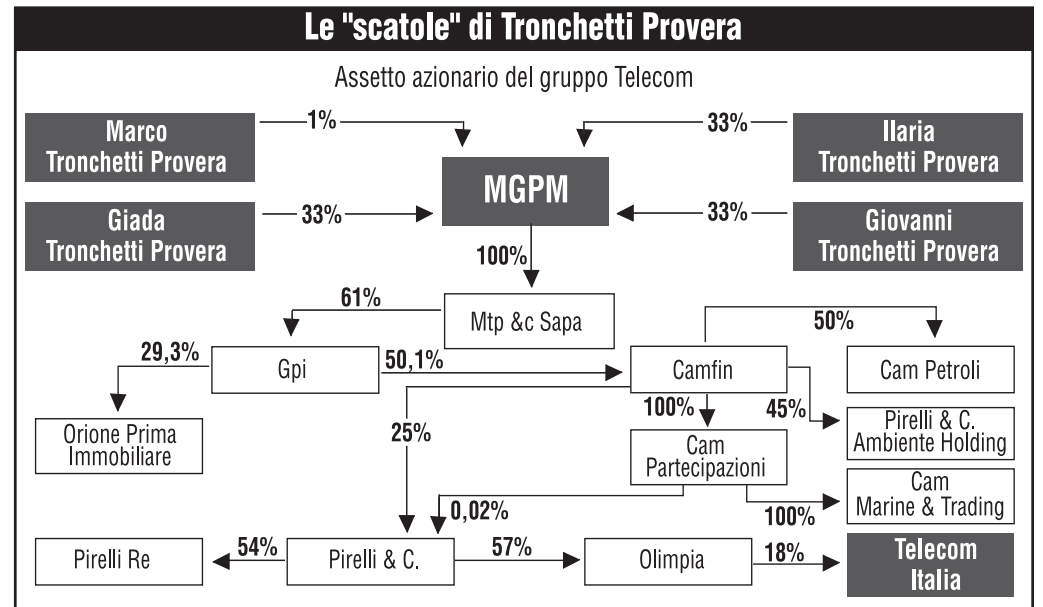
■ di Oreste Pivetta

Marco Tronchetti Provera assomiglia a quel tale cui non si può mai dire di "no". Piace. Piaceva a Cecilia Pirelli, piaceva al suocero Leopoldo Pirelli che gli aprì la carriera, piace ancora alla bellissima Afef sposata a Portofino, piace alle donne d'Italia che seguono cronaca rosa e cronache postindustriali, è piaciuto alla pattuglia di maggioranza dei commentatori dell'economia nazionale, che l'hanno ritratto più spesso come un conquistatore che un venditore, più da coraggioso di successo e lungimirante che da incurante collezionista di debiti. Bell'uomo, alto e magro, anche se gli anni (cinquantotto) cominciano a pesare (e non è colpa degli eterni capelli brizzolati, che incominciano un volto perennemente abbronzato: abbronzatura da capitano ritto al vento sulla tolda del Kauris III, 99 piedi), elegante, cornucopia fino ad apparire sprezzante, con la posa del nuovo capitalismo e della nuova finanza: via dalla gomma puzzolente e operata, dentro con l'etere e i cavi dell'informazione, nell'universo dei media e delle comunicazioni, con piglio modernista. Per giunta un imprenditore senza politica: mai s'è ascoltato un suo pronunciamento, mai una dichiarazione per questo o per quello, solo un po' di soldi per Adornato alle prese con il suo Liberal, anche se si capiva e si capisce la sua inclinazione per Berlusconi, che l'assecondò nella scalata a Telecom (con il contraccambio dell'acquisto/salvataggio di Pagine Gialle e Edilnord). Per giunta, ancora, un imprenditore illuminato e mecenate (ma

s'offese una volta che gli nominai Adriano Olivetti a prova di autentica responsabilità sociale dell'impresa): sotto il suo marchio, Vittorio Sermonetti recitò la Divina commedia tradita in questi giorni per l'Eneide virgiliana. Sempre con grande successo di pubblico e di critica. Non dimentichiamo, ad onore dell'estetica, il calendario Pirelli che è però storia vecchia: un'eredità. Tronchetti Provera potrebbe essere un personaggio da rotocalco, degno di comparire in barca al fianco di miliardari alla Paul Getty, belli, ricchi, fortunati e neppure cattivi. Una volta c'erano i principi azzurri, poi è arrivato lui. A raccontare però la storia dal punto di vista della Pirelli o dell'ex suocero Leopoldo o degli operai che per decenni hanno tirato cavi e gomme, si potrebbe concludere la sua biografia con l'idea di una sorta di fantasioso sfasciacarrozze, che ha smontato una delle storiche imprese italiane, quella appunto dei Pirelli, per poter immaginare di bilanciare in bilancio sempre nuovi traguardi nel campo illustre delle telecomunicazioni, salvo ritrovarsi nelle mani di Murdoch o di altre imprese straniere, se andrà bene, per non vedersi massa-

creare dai debiti, oppure esposto a scalate relativamente poco costose. Marco Tronchetti Provera, capricorno, nato a Milano il 18 gennaio 1948, figlio di buona e ricca famiglia, di armatori e commercianti in rottami di ferro, carbone e combustibili, deve molto ovviamente al suo amore per Cecilia Pirelli. Il matrimonio (nel 1986) gli valse, con il credito di una laurea alla Bocconi, la cooptazione nel consiglio d'amministrazione della Pirelli, che allora, fine anni ottanta, era Cavi, Pneumatici, Prodotti diversificati, che erano poi Sapsa, K Way in Francia, Sapsa (materassi), Solari (i pannelli luminosi delle stazioni ferroviarie), le Cartiere di Tolmezzo (quelle che producono i nostri block notes) e tanto altro. Due opa tentate su Firestone e su Continental, misero alle corde Leopoldo Pirelli, che lasciò nelle mani prima del figlio Alberto (che alzò subito bandiera bianca) poi del genero la sua azienda, nel 1991 gravata da tremila miliardi di debiti e seicento di perdita. La scalata di Tronchetti Provera cominciò così, alla coda di due mezzi fallimenti che soltanto Leopoldo Pirelli pagò. Tronchetti usò la finanziaria di famiglia, la Camfin, per rafforzare la sua presenza in Pirelli e per "risanare" si diede a vendere, prima quei Prodotti Diversificati, rastrellando circa mille miliardi delle vecchie lire... Continuò Tronchetti Provera, a far cassa e a tagliare e ristrutturare, diversificando: nella seconda metà degli anni novanta nascevano Pirelli Re (l'immobiliare, che s'allargò con gli stabili dell'Ina, di Montedison, di Cagisa, di Rcs e anche, come si diceva, di Edilnord) e l'alleanza con Benetton e Caltagi-

Quando accolse tra gli avvocati l'editorialista del Corriere che l'aveva criticato



ne per prendersi un terzo di Grandi Stazioni. Che cosa c'entrasse tutto questo con il core business industriale della Pirelli non si capì. I pneumatici diventarono prodotto di nicchia (cinque/ sei per cento del mercato), s'allargò il settore cavi. Ma la vera scoperta di fine secolo sarà la fotonica, definita nell'ottobre 1999 dalla Pirelli «la produzione del futuro». Futuro brevissimo: due mesi dopo Tronchetti cederà la fotonica stessa alle americane Cisco e Corning, con un bel premio per sé, l'incasso di una stock option di cinquecento miliardi di lire. «Una vergogna per il capitalismo italiano», scrisse Wall Street Journal. Ne scrisse, malissimo anche l'economista del Corriere della Sera, Alessandro Penati, che illustrò in lungo e in largo i debiti della Pirelli,

usando per dilleggio l'entusiastica definizione che la concorrente Repubblica s'era inventata per Tronchetti Provera: «l'uomo simbolo del nostro capitalismo». Che cercò di vendicarsi convocando nel proprio ufficio di Milano in via Negri, dietro Piazza degli Affari, lo stesso Penati e il direttore Ferruccio De Bortoli, facendoli sedere a un tavolo affollato d'avvocati. Tanto per intendersi. Dalla vendita della fotonica, Tronchetti ricavò quattro miliardi di euro, una bella liquidità che dopo un po' avrebbe contribuito ad alimentare Olimpia (la finanziaria creata con la Benetton, l'Hopa di Gnutti, Unicredit e Banca Intesa). Olimpia diventerà la macchina da guerra per conquistare la Telecom di Colaninno. Tra l'entusiasmo generale: nessuno

che si chiedesse come la piccola Pirelli potesse mantenere la Telecom (cinque volte più grande). Il colpo sarebbe arrivato nel 2004: per fare cassa (un miliardo e mezzo di euro) Tronchetti Provera cederà a una banca d'affari americana, Goldman Sachs, Pirelli cavi e cioè quattordicimila dipendenti e una cinquantina di siti sparsi in venticinque paesi. Tronchetti raddoppierà il colpo con il collocamento alle banche, dopo la fallita quotazione in Borsa, dei Pneumatici, per compensare la fuga da Olimpia di Gnutti e delle due banche. Mentre il debito Telecom vola, il futuro comincia un'altra volta. La Pirelli resiste nella mani del suo venditore, solerte al lavoro per uno stipendio di sei milioni di euro all'anno. L'ord. però. Più benefit vari.

Rocchi (Cgil): Tronchetti Provera non ce la fa più Bonanni: siamo molto preoccupati, si muova Palazzo Chigi